

*Quaderno n. 18 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 29 (aprile-giugno 2021)*

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Nessuna buona azione resta impunita

NESSUNA BUONA AZIONE RESTA IMPUNITA

Con una certa frequenza, nei mezzi di comunicazione di massa – film, giornali, libri, ecc. –, in contesti diversi, ricorre l’espressione «Nessuna buona azione resta impunita».

Se si cerca di approfondire l’argomento si incontrano subito delle questioni di etica non proprio marginali.

Infatti, occorre preliminarmente chiarire cosa sia una «buona azione» e in quale costellazione assiologica ci si trova collocati. Inoltre, vanno esplorate le problematiche della ricompensa e della punizione in riferimento agli atti umani.

Nei Vangeli il Salvatore afferma che «nessuno è buono tranne Dio solo» (Marco, 10:18; Luca, 18:19). Il filosofo Kant, da parte sua, ritiene che non ci sia nulla di buono tranne la «volontà buona», ossia la volontà che obbedisce alla ragione pura pratica e al suo imperativo categorico. Dottrine etiche diversamente orientate – come, ad esempio, le utilitariste o le edoniste – identificano altrimenti il bene e ne formulano diversamente la nozione.

Oltre a ciò, collegare la «bontà» dell’«azione» all’intenzione da cui è mossa o agli effetti che ne conseguono non è affatto la stessa cosa e restano

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Nessuna buona azione resta impunita

anche da chiarire quali siano le «buone intenzioni» o i «buoni effetti» di un'azione.

Occorrerebbe perciò preliminarmente fissare, se possibile, delle definizioni di base, che consentano di costruire delle argomentazioni quanto meno plausibili sul tema.

Le definizioni, tuttavia, hanno bisogno di essere condivise, se non altro per poter valere per quelli che le condividono, ed è molto difficile che si riesca a ottenere l'unanimità assoluta, che si potrebbe pretendere soltanto da una assoluta razionalità.

Si arriva così al nodo centrale della questione, vale a dire alla prospettazione di un punto di vista assoluto, in base al quale determinare la verità (assoluta), la bontà (assoluta) e tutti gli altri valori (assoluti) su cui non ci può essere che un consenso assoluto. In altre parole, si giunge all'idea di Dio come assoluto valore etico-aletico e come unico possibile giudice nell'intera sfera dei valori.

Se non è difficile prospettare un tale punto di vista, è pressoché impossibile – per chi difetta delle caratteristiche di absolutezza che la sua realizzazione

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Nessuna buona azione resta impunita

richiede – collocarsi in esso o anche soltanto assumerlo operativamente come proprio, sicché l'assoluto dei valori si presenta come una sorta di terra promessa che è possibile contemplare da lontano, senza potervi tuttavia entrare.

Certo, non sono mai mancati e presumibilmente non mancheranno mai i tentativi di immedesimarsi con l'assoluto, ma l'accertamento della loro riuscita richiede proprio l'assunzione del punto di vista che da esso discende e risulta pertanto inibito a chi non l'ha previamente acquisito.

Per quanto strana e frustrante la cosa possa apparire, il guadagno della «scienza del bene e del male» si presenta come un'illusione, cosa che impedisce di formulare affermazioni tassative sulla consistenza delle «buone azioni», delle «buone intenzioni» che le guidano, dei «buoni effetti» che ne derivano e sulla appropriatezza delle «punizioni» e/o delle «ricompense» che le retribuiscono. Infatti, essa, a differenza di quanto spesso si crede, non sembra scolpita in maniera indelebile nel cuore dell'uomo, né si presenta con irrefutabile evidenza quale idea innata che ne illumini le valutazioni e ne indirizzi i comportamenti. Insomma, gli esseri umani, benché a essa aspirino e di essa sentano il bisogno, ne restano radicalmente separati per l'invalidabile finitudine della loro condizione.

*Quaderno n. 18 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 29 (aprile-giugno 2021)*

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Nessuna buona azione resta impunita

Peraltro, anche la «scienza del bene e del male» nella sua dilagante autointerpretazione relativistico-soggettiva è costretta a dichiarare bancarotta e a disperdersi nei mille rivoli dell'appetizione del momento.

Non possiamo dunque essere assolutamente certi di cosa sia una «buona azione» né del fatto che le «buone azioni» vengano punite o premiate, in tutto o in parte, in questa vita o in un'altra che verrà.

Il «grande mistero» della morte proietta, così, la sua ombra sulla vita *in itinere* e mai l'abbandona, quasi a significare lo stato di prigionia del vivente entro un robusto velo di illusioni che verrà a sfacimento soltanto nell'«ultimo giorno», quand'egli – ove non sia destinato a dileguare nell'oblio del nulla – sarà tenuto a rispondere degli atti suoi infallibilmente annotati e ricapitolati nel «libro del giudizio».

Solo allora, forse, l'essere umano, ormai libero dai vincoli terreni, riuscirà ad aver chiara contezza del «sommo bene» cui ha vanamente aspirato durante la sua permanenza in questo mondo e a comprendere la radicale ignoranza della «scienza del bene e del male» nella quale è vissuto.

*Quaderno n. 18 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 29 (aprile-giugno 2021)*

Antonino Laganà - Spigolature teoretiche - Nessuna buona azione resta impunita

Fino ai disvelamenti dell'«ultimo giorno», perciò, l'affermazione secondo cui «nessuna buona azione resta impunita» appare altrettanto opinabile dell'affermazione secondo cui «ogni buona azione viene premiata», lasciando così spazio all'ambigua e sconcertante possibilità che «nessuna azione resti impunita» o che «ogni azione venga premiata» in caotica imprevedibile casualità. Soprattutto, bisognerà attendere questo momento per sapere se tale costitutiva e irrimediabile ignoranza, il perenne ondivagare nel mare della vita senza bussola e senza guida, al quale ciascuno degli esseri umani vanamente cerca di sottrarsi, basterà a consentir loro – proprio perché «non sanno quello che fanno» (Luca, 23:34) – di impetrare, e fors'anche di ottenere, l'accesso gratuito a un mondo migliore, mentre fra gli esuli figli di Eva, che trascinano la loro esistenza terrena «gementi e piangenti» in una travagliosa valle di lacrime, «doloroso rimbomba il silenzio di Dio».